



Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

DA FABIO FAZIO
Padoa-Schioppa: il suk è civiltà possiamo sradicare l'evasione fiscale

«Alla fine, tra la prima stesura e l'ultima appena approvata, non ho dovuto cambiare quasi nulla, neanche una cifra, solo decimali. Le fondamenta e i muri maestri sono rimasti immutati. In realtà l'impressione di continui cambiamen-

ti, il clamore che ha accompagnato le cosiddette misure toltte o messe si riferiscono ad aspetti minori». Pacato come sempre, soddisfatto più che mai. Il ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa sceglie la trasmissione di Fabio Fa-

zio *Che tempo che fa* come prima uscita pubblica dopo il voto della Camera alla Finanziaria. Replica alle accuse dell'opposizione che ha puntato l'indice su una manovra fatta «come un suk»: «Io vorrei rivalutare il suk che - ricorda - è un piccolo mercato dove si contrattano i prezzi. È un'espressione di civiltà. Non la ritengo affatto un'espressione offensiva». E parla di «scontentezze inevitabili», trattandosi di «un compromesso».

Compromesso che, peraltro, rivendica il ministro, è stato concordato con Regioni, Comuni, con le organizzazioni sindacali, e infine approvato dal Parlamento. E che, ricorda, doveva giocoforza rispondere all'esigenza di riordino dei conti pubblici. Per questo, dice Padoa-Schioppa rispondendo a fazio, la manovra non poteva che essere pesante. Del resto, «la Finanziaria che approviamo oggi non è quella che

dovremo avere tra un anno», quando la strada del risanamento sarà già stata imboccata e si potrà far fronte ad altre esigenze. Anche perché il ministro si dice «convinto» della possibilità che l'Italia sia «matura per poter guarire» dal «malcostume storico» dell'evasione fiscale. Difendendo uno dei pilastri fondamentali intorno ai quali ruota la manovra, la lotta all'evasione. L'aveva già detto, in effetti, uscen-

do dall'aula di Montecitorio dopo il voto: «È stato fatto un passo importante. Si volta pagina». «Gli italiani sappiano che se la Finanziaria compirà il suo iter, non vi sarà alcun incubo di crisi finanziaria. È aperta la strada per una crescita duratura, anche se molto resta da fare». L'approvazione definitiva Padoa-Schioppa l'attende «prima di Natale».

Laura Matteucci

«Con questo voto il Paese è meno pazzo»

Primo risultato per Prodi, ma è scontro con Berlusconi che punta sul Senato e la piazza

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO SÌ Dopo il sì alla fiducia, è arrivato anche il via libera della Camera alla manovra targata Tommaso Padoa-Schioppa, che così passa il primo giro di boa e si prepara ad affrontare l'arena del Senato, dove inizierà l'iter già domani. 311 i voti a favore, 251 i

contrari. Interventi di fuoco nell'Aula di Montecitorio, dove il governo era presente al gran completo. Compatta la maggioranza (un solo astenuto) che però fa parecchi richiami all'esecutivo, mostrando i punti su cui si muoverà in Senato. I toni dell'opposizione restano al calor bianco. Ma la replica di Romano Prodi non si fa attendere. Con la Finanziaria il Paese «diventerà meno "pazzo" - dichiara - perché abbiamo obbligato tutte le categorie a fare dei sacrifici. Chi voleva capire, naturalmente, ha capito benissimo che io mi riferivo ad un paese in cui gli egoismi e gli interessi di categoria precedono sempre l'interesse generale». Questa la risposta a Silvio Berlusconi che, intervenuto in sala stampa, ha definito la manovra «la peggiore Finanziaria della storia», Gianfranco Fini parla di «manovra imbarazzante», Pier Ferdinando Casini di «ideologia classista». Insomma, è muro-contro-muro anche in vista della manifestazione del 2 dicembre. Il ritornello è sempre lo stesso: troppe tasse, pochi vantaggi («È regressiva come la tassa sul macinato», sentenza Giulio Tremonti). C'è chi dice (la Lega) che si punisce il nord, chi al contrario (Udc) che si dimentica il sud.

Ma è dalle dichiarazioni di voto nell'Aula che emergono i capitoli ancora aperti su cui si concentreranno gli sforzi (o le battaglie) nelle prossime settimane. «Vi sono anche ombre - dichiara **Oliviero Diliberto** - come i **ticket sulla sanità** che non condividiamo, pochissime risorse sul sociale, misure sulla scuola che non innalzano, come invece previsto dal programma dell'Unione, l'obbligo scolastico a 16 anni». Sulla scuola insiste anche **Franco Giordano**. «Nel passaggio del disegno di legge al senato, ministro Padoa-Schioppa, vi chiediamo come da accordi presi da tutta la maggioranza, di mantenere aperte le **graduatorie dei precari** della scuola anche dopo il 2010. Ne va della vita e del futuro di gente che ha lavorato per 10 o 20 anni nella scuola e che si ritrova a 40-45 anni senza prospettive». Anche la Cgil si dichiara insoddisfatta dell'ultima versione del testo. Anche se la manovra non dà poco al pianeta scuola: 170mila assunzioni (di cui 20mila per gli amministrativi), 250 milioni in tre anni per l'edilizia. Sull'innalzamento dell'obbligo, richiamato anche da Piero Fassino, c'è un'ambiguità, visto che si può effettuare anche con corsi speciali. Su questo e sulle graduatorie dopo il 2010 si ve-

drà in Senato. Tutti sottolineano l'importanza della ricerca e dell'innovazione. Ma c'è chi, come **Roberto Villetti**, va all'attacco: «Esiste una società come **Sviluppo Italia** che palesemente non ha funzionato e quindi potrebbe essere liquidata mettendo a frutto le risorse che ha in cassa (800 milioni)». In realtà quale società ha già subito il taglio di 200 milioni proprio in favore della ricerca, ed anche il taglio di poltrone (passate da 11 a 3). Sulle **pensioni**, se Giordano dice che non sono nella manovra perché non fanno cassa, Villetti si dice stupito che proprio chi chiede un'età pensionabile più alta poi ottiene prepensionamenti.

Un capitolo importante sarà riservato alla **sicurezza**. Spetta a **Piero Fassino** replicare a Casini che si lamenta delle condizioni della polizia. «Dove eravate voi?», si chiede il segretario della Quercia, quando bisognava stanziare i fondi per il **contratto dei pubblici**, cosa fatta poi da Prodi (circa 3

In Cgil confronto chiave su cortei e Finanziaria

di Felicia Masocco

Domani e mercoledì si riunisce il direttivo della Cgil e non sarà un appuntamento di routine. Ci sono alcuni nodi al pettine e in Corso d'Italia non intendono nascondere la polvere sotto il tappeto. Innanzitutto c'è da ridefinire il giudizio sulla manovra economica al giro di boa della Camera. «È senza cuore», «manca di coraggio» ha ripetuto Epifani negli ultimi giorni. In pratica l'entusiasmo della prima ora del segretario della Cgil ha fatto la stessa fine di molte misure: prima previste e assenti e presenti si preparano giocare la partita di gennaio quando si aprirà il tavolo sul mercato del lavoro. I manifestanti chiedono l'abrogazione della legge 30; per la maggioranza della Cgil la cancellazione può essere indiretta, e diventa implicita se sostituita da una nuova legislazione sul lavoro. Il dibattito è aperto. Come pure su pensioni e Tfr, altri punti su cui non mancano divergenze. Un altro è il lavoro nei call center che una circolare ministeriale, distingue tra lavoratori «inbound», ai quali si riconosce un rapporto di lavoro subordinato, dagli «outbound», che possono restare «a progetto». Distinzioni che per la Cgil non andrebbero fatte.

derata più radicale: «La crisi è l'obiettivo di Berlusconi e della manifestazione del 2 dicembre», ha sostenuto il leader della Fiom Gianni Rinaldini in occasione della manifestazione contro la precarietà del 4 novembre. Domani al direttivo si parlerà anche di quel corteo. La Cgil non solo non c'era, ma aveva invitato le strutture a non esserci dopo il violento dei Cobas decisamente volentieri contro il ministro Cesare Damiano e gli stessi sindacati confederali. Ma la Fiom è stata in piazza, come l'ala sinistra della confederazione, l'area programmatica «Lavoro e società» e la «Rete 28 aprile»: a loro avviso ha sbagliato la confederazione a non esserci. Non è una discussione oziosa, assenti e presenti si preparano giocare la partita di gennaio quando si aprirà il tavolo sul mercato del lavoro. I manifestanti chiedono l'abrogazione della legge 30; per la maggioranza della Cgil la cancellazione può essere indiretta, e diventa implicita se sostituita da una nuova legislazione sul lavoro. Il dibattito è aperto. Come pure su pensioni e Tfr, altri punti su cui non mancano divergenze. Un altro è il lavoro nei call center che una circolare ministeriale, distingue tra lavoratori «inbound», ai quali si riconosce un rapporto di lavoro subordinato, dagli «outbound», che possono restare «a progetto». Distinzioni che per la Cgil non andrebbero fatte.



Il tabellone dell'aula della Camera ieri al momento dell'approvazione della legge Finanziaria Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'INTERVENTO Ecco il testo del discorso del segretario ds pronunciato ieri alla Camera a sostegno della manovra del centrosinistra

Caro Tremonti, gli italiani non dimenticano i vostri disastri

di Piero Fassino

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato come è giusto e doveroso gli interventi dei rappresentanti dell'opposizione, e mentre ascoltavo gli onorevoli Casini, Fini, Tremonti mi ponevo una domanda: *dov'erano questi signori negli anni scorsi?* Quando, ad esempio, l'onorevole Casini invocava le risorse per rinnovare il contratto degli addetti alle forze dell'ordine e alla sicurezza, si deve sapere che nella legge finanziaria del 2005, votata dalla maggioranza di centrodestra di cui Casini era rappresentante, per il rinnovo contrattuale della polizia non c'era una lira: ce l'abbiamo messa noi! Quando l'onorevole Fini ha detto che sarebbe bastata una manovra di 15 miliardi, egli sa bene che una manovra di soli 15 miliardi di euro avrebbe affrontato solo uno dei problemi e cioè la riduzione del deficit e del debito, ma poi non vi sarebbe stata una lira per fare investimenti, né per sostenere servizi e spesa sociale. Ad esempio nella finanziaria ultima presentata da voi l'anno scorso in quest'aula, per le Ferrovie dello Stato avete previsto 700 milioni di euro per il 2007: le Ferrovie italiane, per funzionare, hanno bisogno almeno di tre miliardi di euro all'anno! Se noi avessimo fatto una manovra di soli 15 miliardi, come sostiene Fini, le Ferrovie le chiudevamo. L'onorevole Tremonti afferma che gli italiani non dimenticano: certo, gli italiani non dimenticano, prima di tutto, come avete governato voi e difatti, proprio perché delusi, vi hanno mandato a casa sei mesi fa. La verità è che ci avete lasciato una eredità spaventosa. Le cifre che adesso indicherò non sono propaganda del centrosin-

stra, sono quelle attestate dalla Commissione europea, dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale, dall'OSCE, dalle società di rating e ci dicono che, negli anni dei vostri governi, l'Italia ha avuto il più basso tasso di crescita tra i grandi paesi industriali europei, pressoché crescita zero; ha conosciuto un aumento costante e continuo dell'indebitamento; il deficit è salito abbondantemente oltre il 4 per cento; c'è stato un affanno competitivo delle imprese per l'assenza di una politica industriale che sostenesse il sistema produttivo nella competizione globale. E chi sta ascoltando questo dibattito parlamentare può ben notare la differenza dell'attenzione e rispetto con cui noi abbiamo ascoltato Tremonti, Casini e Fini e la rozzezza di questa opposizione che nega l'evidenza dei fatti e delle cifre. La verità è che voi ci avete lasciato un'Italia ferma, a rischio. Ci avete lasciato un Paese che, con debito e deficit in aumento, riduzione della crescita e riduzione della competitività del suo sistema produttivo, rischiava e rischia ogni giorno. Il tema vero - e avete perso un'occasione per discuterne seriamente - è come rimettere in moto la crescita di questo Paese, e questa legge finanziaria si propone proprio tale obiettivo. Si è discusso molto, in queste settimane, di quale sia la "missione" di questa legge finanziaria. Noi lo diciamo semplicemente: rimettere in moto un Paese stagnante e fermo; restituire dinamismo a un'economia che ha bisogno di ritrovare capacità competitiva e aggressività sui mercati; restituire fiducia a tanti che possono riprendere ad investire, a credere nel proprio lavoro, nel proprio talento e nelle proprie capacità; creare le condizioni perché si abbia effettivamente quella crescita in grado di restituire alle imprese, alle famiglie, ai giovani, a ciascuno di noi quelle certezze che invece, in questi anni, sono diventate meno sicure e garantite. Se guardaste alla finanziaria senza pregiudizi, scorgeste la coerenza delle sue scelte. Non è vero ciò che hanno affermato in questa sede l'onorevole Tremonti o Casini, e cioè che questa sarebbe una finanziaria classista, che ignora le esigenze delle imprese ed è dettata da chissà quale radicalismo estremo.



Fassino ieri alla Camera Foto Ansa

Questa è una finanziaria che, con la riduzione del cuneo fiscale di tre punti per le imprese, con la reintroduzione dei crediti d'imposta per chi investe, per la rimodulazione del sistema degli incentivi, con la costituzione dei fondi per l'innovazione, l'energia e la ricerca, dà alle imprese una quantità di risorse che nessuna delle vostre leggi finanziarie precedentemente ha dato. Questa è una legge finanziaria che torna ad occuparsi del Mezzogiorno, a cui viene indirizzata una quantità di risorse superiore a quella di tutte le vostre finanziarie. La riduzione del cuneo fiscale è modulata in ragione tale da avvantaggiare ancora di più le imprese del Mezzogiorno; una quota significativa degli investimenti pubblici va prioritariamente al Mezzogiorno, e una serie di altre scelte danno finalmente fiato e fiducia a un'area del Paese strategica e decisiva, che voi in questi anni avete fortemente marginalizzato. Questa è una finanziaria con cui si garantirà che quei cantieri, di cui l'onorevole Berlusconi si è vantato molte volte, possano effettivamente aprirsi, visto che avete inaugurato cantieri senza prevedere i soldi per poi effettuare davvero i lavori. Questa è una finanziaria che restituisce certezza al lavoro, ancorando la riduzione del cuneo fiscale alla trasformazione del lavoro temporaneo e precario in con-

tratti a tempo indeterminato e avviando i primi atti di riforma degli ammortizzatori sociali. Questa è una Finanziaria che innalza l'obbligo scolastico a 16 anni, che voi avevate abbassato (unico Paese al mondo che ha fatto una scelta simile), e 170 mila lavoratori precari della scuola in tre anni saranno stabilizzati. Questa è una finanziaria che alla famiglia dà strumenti per vivere più serenamente la propria vita, con l'istituzione per la prima volta, del Fondo nazionale per le persone non autosufficienti, con un piano straordinario per scuola dell'infanzia e gli asili nido, con servizi e provvedimenti di sostegno che consentono alle famiglie di essere meno sole nella vita di tutti i giorni. Questa è una finanziaria che introduce equità sociale, con una politica fiscale più giusta. Ed è francamente inaccettabile che l'onorevole Tremonti venga a spiegarci che avremmo fatto una finanziaria a vantaggio dei ricchi e che danneggia i poveri, quando proprio guardando alla rimodulazione di aliquote, detrazioni, deduzioni e alla riforma degli assegni familiari, risulta in modo chiarissimo che tutti coloro aventi un reddito annuo fino a 40 mila euro, pagheranno meno tasse di quelle pagate fin qui. Risulta inoltre chiarissimo che la pressione fiscale globale - visto che parlate di una finanziaria fatta tutta di tasse - sale soltanto dello 0,2 per cento in più rispetto alla pressione fiscale di oggi e c'è un'invarianza della pressione fiscale globale, con una politica che - secondo criteri più equi - fa pagare di meno a chi ha di meno e un po' di più a chi ha di più. Insomma: questa è una finanziaria che restituirà all'Italia forza, dignità, crescita e sviluppo. Farà tornare questo Paese grande, più forte e giusto.

Noi rimettiamo in moto il Paese, ridiamo fiducia all'economia e alle imprese stiamo vicino alle famiglie ai lavoratori, a chi ha meno